Radio 19
FM 98.2 - 98.7 - 103.8
www.ilsecoloxix.it

IL SECOLO XIX

OGGI min. 19° max. 26°
DOMANI min. 19° max. 25°

GENOVA
MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 2007
FONDATO NEL 1886 - ANNO CXXI - NUMERO 233,COMMA 20/B. Spedizione abb. post.- GR. 50
€ 1,00

SAMP A TORINO SENZA TIFOSI

LINEA DURA DEL VIMINALE CONTRO LA VIOLENZA NEGLI STADI
ALL'OLIMPICO SOLO GLI ABBONATI GRANATA. NIENTE JUVENTINI A FIRENZE

GIAMPIERI a pagina 33

MILFA
25 ANNI
Milfa Grossista Alimentari
Specializzato per forniture Bar
Paninoteche - Pizzerie - Freschi
Surgelati - Bevande - Igienici
VIA SOLIMANO, 28 - GENOVA
TEL. 010.808.088 - FAX 010.846.99.37

L'INCHIESTA

Evasione sulle slot in arrivo lo sconto

Giallo sulla bozza della Finanziaria. Addio ai Monopoli

ROMA. Il condono? E' già pronto. Preparato con cura sin dallo scorso luglio. E anche se gli interessati smentiscono con sdegno l'ipotesi di un "colpo di spugna", la vicenda dei 98 miliardi chiesti dalla Corte dei conti alle società concessionarie delle *slot machine* sembra incamminarsi verso una soluzione "all'italiana". Nonostante le rassicurazioni del premier Romano Prodi, che ha dichiarato: «Condoni non ce ne sono».

La vicenda, che *Il Secolo XIX* ha ricostruito con i documenti, parte lo scorso 26 luglio, quando il deputato Rolando Nannicini (Ulivo-Ds) presenta una risoluzione in cui si parla di «penali ragionevoli e proporzionate» e della necessità di riscrivere la convenzione con le concessionarie. Le sue parole, pari pari, finiscono nella prima bozza del documento collegato alla Finanziaria, ma spariscono poi dalla stesura presentata sabato scorso. Ma solo perché la risoluzione-Nannucci, approvata, è di per se stessa vincolante per il governo.

Il deputato replica sdegnato: «Non sono l'uomo del "colpo di spugna". Noi di sinistra queste cose non le facciamo». Ma poi ammette: «Invece di parlare di somme che, ragionevolmente, sarà difficile recuperare, preferisco incamerare 4 o 5 miliardi "sicuri", almeno ci pago l'assegno per gli incapienti». Quelli che un tempo si chiamavano "indigenti".

LENZI, MENDUNI e SANSA >> 3 e 19

ARRESTATO A SIENA

La rapina dell'ex Br: libero, faceva il bidello

Cristoforo Piancone è stato bloccato con quattro pistole dopo un colpo al Monte dei Paschi. Condannato per 6 omicidi e mai pentito, era in semilibertà. Amato attacca i giudici

ROMA. Cristoforo Piancone, 57 anni, ex Br, è stato arrestato dopo una rapina a Siena, al Monte dei Paschi. Condannato all'ergastolo per concorso in sei omicidi e due tentati delitti, era dal 2004 in regime di semilibertà (la notte nel carcere di Vercelli, di giorno bidello a Torino). E ora sulla semilibertà concessa è polemica. Il centrodestra accusa la sinistra di «buonismo». Il ministero della Giustizia annuncia verifiche sulle modalità del beneficio riconosciuto all'ex Br. E il ministro dell'Interno Giuliano Amato attacca i giudici: «Hanno responsabilità enormi».

ALBANESE >> 4

NUOVE REGOLE

Sicurezza stradale, giro di vite

Multe più salate per chi guida senza patente e chi supera i limiti di velocità. E nuove regole per chi beve troppo e chi usa il cellulare

MORDEGLIA >> 5

Il corpo dell'orso Bernardo

LA STORIA

Uccisi tre orsi marsicani nel parco d'Abruzzo

Taglia di 10.000 euro del Wwf per catturare i responsabili. È morto anche "Bernardo", la mascotte dei bambini

VILLA >> 8

VERTICE PASSO STORICO DELLE DUE COREE

I piedi del presidente sudcoreano Roh Moohyun e della First Lady Kwon Yang varcano la linea di demarcazione fra le due Coree a Paju prima di raggiungere Pyongyang, capitale della Nord Corea, per uno storico vertice

SERVIZIO >> 7

LO SCONTRO

Welfare, Epifani difende l'accordo

Diliberto contro Prodi: «Ascolti i fischi di Mirafiori». Ferrero chiede il rispetto del programma di governo o le elezioni

ROMA. Inizia il percorso a ostacoli della Finanziaria. Mentre le misure di bilancio e il decreto da 7,5 miliardi muovono i primi passi al Senato dove oggi parlerà il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, non si placa lo scontro sul welfare, che resta una mina vagante per l'intera manovra. «Se salta il protocollo, è peggio per tutti, lavoratori e pensionati», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. D'accordo con questa osservazione Romano Prodi, che si impegna a portare il documento al Consiglio dei ministri del 12 ottobre: «Quando si firma un protocollo si va avanti con coerenza, poi il Parlamento farà le sue modifiche, ma questo è normale».

All'attacco del premier ieri è andato Oliviero Diliberto: «Dia ascolto ai fischi di Mirafiori e al malessere del Paese. Non si tappi le orecchie», ha detto il leader del Pdci. E il resto della sinistra radicale non molla, con il ministro del Prc Paolo Ferrero che non vede alternative: «O questo governo attua il programma di governo o si va alle elezioni». Tesi non dissimile da quella di Clemente Mastella: «O il pacchetto si approva così com'è o è crisi».

Se cambia l'ottica, lo scenario non cambia. Secondo la sinistra, soltanto la modifica del protocollo sul welfare può salvare Prodi e la Finanziaria, che altrimenti rischia di essere massacrata al Senato. Un pericolo concreto, che il governo però corre anche se modificherà l'accordo su cui fanno quadrato i moderati della maggioranza, i sindacati e la Confindustria. Il leader degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, irremovibile sul welfare, ha promosso la Finanziaria e il taglio fiscale a favore delle imprese: «Va nella giusta direzione e accoglie le nostre indicazioni».

LOMBARDI >> 2

Benvenuti
BRICO & CASA
Via Passaggi 2R - Tel. 010 3777777

INDICE

politica	2	genova	21
in primo piano	3	lettere e città	27
cronache	4	album	28
dal mondo	6	agenda	29
attualità	8	spettacoli	30
liguria	10	cinema & teatri	31
economia	11	televisione	32
marittimo	13	sport	33
cultura e spettacoli	15	genova sport	36
lettere e rubriche	18	affari	38
commenti	19	meteo - lotto	39

71003
9 771594 439408

UN CORSO PER L'AUTOSTIMA DEI DIPENDENTI

AI DEPRESSI IN REGIONE 400 MILA EURO

GIOVANNI MARI

GENOVA. Un maxi-corso di formazione che somiglia a una seduta collettiva di psicanalisi. Cinque giornate di studio per ogni dipendente della Regione, in modo che ciascuno capisca davvero «il valore del proprio lavoro». Perché ogni singolo dirigente, impiegato e commesso si convinca del suo «status alto» nella società. Dovuto al fatto di «lavorare per un ente pubblico, al servizio della comunità».

Tutte parole e opere di promotori e organizzatori del corso che prende il via oggi tra i 1.065 dipendenti del palazzone regionale. «I nostri impiegati devono imparare ad amarsi di più, ad amare il loro lavoro. E solo così si aumentano i livelli di efficacia della pubblica amministrazione». Ma davvero esiste questo bisogno? Un bisogno, per altro, che costa alla Regione 400 mila euro per quattro step formativi?

L'operazione è giudicata necessaria in quanto questi lavoratori non stanno benissimo. Si sentono lontani dallo stesso ente per cui lavorano, distanti dalla stessa classe politica che governa l'istituzione, separati dal resto dei cittadini. Soprattutto, isolati e non consultati dai piani alti; mancano di motivazione a causa delle loro mansioni ripetitive e per le risposte che non riescono a dare ai liguri. È stato decretato da un sondaggio fatto nei mesi scorsi proprio tra loro.

Il corso (Sogea) punta sulla valorizzazione della «mission del lavoro pubblico», sui temi della «leadership e della gestione dei collaboratori», sul «processo decisionale nell'organizzazione pubblica». Un corso dettagliato, quindi, anche se fa gridare allo scandalo Forza Italia per gli alti costi.

Soprattutto un corso, visti i titoli delle "lezioni", che in realtà poteva prevedere un'altra cinquantina di dipendenti da formare: i 40 consiglieri regionali e i componenti della giunta che in questa prima metà di mandato sono apparsi più volte fiacchi e demotivati. Per tutti è pronto un paracadute in caso di assenza dai corsi: il materiale sarà disponibile su Internet, da leggere o ripassare al riparo dell'ufficio di ogni giorno, custode sicuro della scarsa autostima da dipendente pubblico.

SERVIZIO >> 10

SLOT E FINANZIARIA

atto I (26/7/2007): LA RISOLUZIONE APPROVATA IN COMMISSIONE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE CONCLUSIVA DI DIBATTITO 8/00077
Atto Camera
Risoluzione in Commissione 8-00077 presentata da
ROLANDO NANNICINI
giovedì 26 luglio 2007 pubblicata nel bollettino n.214
Stato iter: CONCLUSO il 26/07/2007

La VI Commissione, considerata l'esigenza di intervenire tempestivamente sul settore dei giochi, in particolare per quanto riguarda la gestione degli apparecchi da intrattenimento e la relativa gestione telematica degli apparecchi per il gioco lecito, anche alla luce delle recenti iniziative della Corte dei conti, tese a verificare i livelli di servizio e il rispetto delle convenzioni per le concessioni per l'affidamento dell'attivazione della conduzione operativa della rete per la gestione telematica del gioco lecito mediante apparecchi da intrattenimento e divertimento, a suo tempo sottoscritte dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e da dieci concessionari nazionali; tenuto conto delle difficoltà temporali nell'attuazione di tali norme; impegna il Governo ad adottare tutte le necessarie iniziative, anche di carattere normativo, volte a prevedere che, al fine di assicurare il perseguimento dell'interesse pubblico all'espletamento del servizio, con la salvaguardia delle conseguenti entrate erariali, il **Ministero dell'Economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, d'intesa con i soggetti interessati, proceda immediatamente alla revisione delle convenzioni di concessione per l'attivazione e gestione operativa delle reti telematiche degli apparecchi**, di cui al decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze 12 marzo 2004, n. 86, **prevedendo**, in particolare, **che l'eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità**.

atto II (agosto 2007): LA BOZZA DI DECRETO COLLEGATO ALLA FINANZIARIA

CAPO II
(Disposizioni in materia di Amministrazione Autonoma
dei Monopoli di Stato e Ulteriori disposizioni fiscali)

ART. 57
1) Al fine di garantire la continuità di esercizio del gioco Enalotto e del suo gioco opzionale, nonchè la teutela dei preminenti interessi pubblici connessi, considerato che l'assegnazione della nuova concessione, avviata con il bando di gara del 29 giugno 2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 90, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sarà operativa nel corso dell'anno 2008, la gestione del gioco continuerà ad essere assicurata dall'attuale concessione fino a piena operatività della nuova concessione e comunque non oltre il 30 settembre 2008.
Continuità nella gestione del gioco Enalotto in attesa dell'assegnazione della nuova concessione.

Art 58
1) Al fine di assicurare il perseguimento dell'interesse pubblico all'espletamento del servizio e di assicurare una corretta azione di prevenzione e contrasto dell'uso illegale di apparecchie, congegni da divertimento ed intrattenimento, con salvaguardia delle conseguenti entrate erariali e del consumatore finale, **il Ministero delle Finanze - Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, procede immediatamente alla revisione delle convenzioni di concessione per l'attivazione e gestione operativa delle reti telematiche**, di cui al decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 12 marzo 2004, n. 86, **prevedendo che la eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità**, sulla base di parametri concreti, tenendo conto anche delle modalità di funzionamento degli apparecchi rispetto ai criteri di verifica adottati.
APPARECCHI E CONGEGNI DI DIVERTIMENTO
1) Al fine di assicurare il perseguimento dell'interesse pubblico e di assicuare una corretta azione di prevenzione e contrasto dell'uso illegale di apparecchi e congegni di divertimento ed intrattenimento, con salvaguardia delle conseguenti entrate erariali, nonchè di armonizzare i criteri interpreativi relativi all'idoneità degli stessi, la lettera a) del comma 6 dell'art. 110 del Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successiva modificazione ed integrazioni, è così modificata:
a) quelli che, dotati di attestazione di conformità rilasciata dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, obbligatoriamente collegati alla rete telematica di cui all'articolo 14 bis, comma 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640 e successive modificazioni, si attivano con l'introduzione di moneta metallica ovvero con appositi strumenti di pagamento elettronico definiti con provvedimenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, nei quali il costo della partita non supera 1 euro, erogate dall'apparecchio. Le vincite, computate dall'apparecchio su un ciclo complessivo di non più di 140.000 partite devono risultare non inferiori al 75% delle somme erogate. Tali vincite non predeterminabili, sono computate dall'apparecchio in modo casuale, nel rispetto dei parametri di gioco in funzione della fase del ciclo dell'apparecchio. In ogni caso il giocatore non deve avere evidenza della fase del ciclo di gioco dell'apparecchio. Resta fermo che tali apparecchi non possono riprodurre il gioco del poker o comunque le sue regole fondamentali;
CONTRASTO DELL'USO ILLEGALE DI APPARECCHI DA DIVERTIMENTO ED INTRATTENIMENTO
Art. 60
1) Con provvedimenti del Ministero delle Finanze - Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, sono definite le modalità e le procedure di inibizione alla raccolta di gioco alle quali sono tenute gli esercenti, incaricati dalla raccolta stessa dai concessionari della gestione telematica del gioco lecito con apparecchi da divertimento ed intrattenimento.

atto III (29/9/2007): IL COLLEGATO ALLA FINANZIARIA

Articolo 40
(Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e disposizioni fiscali)

1. Al fine di garantire la continuità di esercizio del gioco Enalotto e del suo gioco opzionale, nonché la tutela dei preminenti interessi pubblici connessi, considerato che l'assegnazione della nuova concessione, avviata con il bando di gara del 29 giugno 2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 90, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sarà operativa nel corso dell'anno 2008, la gestione del gioco continuerà ad essere assicurata dall'attuale concessione fino a piena operatività della nuova concessione e comunque non oltre il 30 settembre 2008.
2. Per la gestione delle funzioni esercitate dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è istituita, a decorrere dal 1° marzo 2008, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, una Agenzia fiscale, alla quale sono trasferiti i relativi rapporti giuridici, poteri e competenze, che vengono esercitati secondo la disciplina dell'organizzazione interna dell'Agenzia stessa.
3. In fase di prima applicazione il Ministro dell'economia e delle finanze stabilisce con decreto i servizi da trasferire alla competenza dell'Agenzia.
4. Entro il termine di quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto vengono nominati il direttore e il comitato direttivo dell' Agenzia. Con propri decreti il Ministro dell'economia e delle finanze approva lo statuto provvisorio e le disposizioni necessarie al primo funzionamento dell'Agenzia.
5. Il Ministro dell'economia e delle finanze stabilisce la data a decorrere dalla quale le funzioni svolte dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato secondo l'ordinamento vigente, sono esercitate dall'Agenzia. Da tale data le funzioni cessano di essere esercitate dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, che è soppressa. Con il regolamento previsto dal comma 15 dell'articolo 1 del decreto-legge 3 ottobre 2006 n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, alcune funzioni già esercitate dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato possono essere assegnate, senza oneri a carico della finanza pubblica, ad altre Agenzie fiscali; con il predetto regolamento sono apportate modifiche all'organizzazione del Dipartimento per le politiche fiscali e può essere disposta la trasformazione dell'Agenzia fiscale di cui al comma 2 in ente pubblico economico.
6. Si applica l'articolo 73, commi 2, 5 e 6, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.
7. All'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, l'ultimo periodo del comma 4 è sostituito dal seguente: "Ai fini della determinazione dell'acconto, l'aliquota di cui al comma 3 e la soglia di esenzione di cui al comma 3-bis sono assunte nella misura vigente nell'anno precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 31 dicembre precedente l'anno di riferimento".

Da sin., la risoluzione del deputato Rolando Nannicini (Ulivo), in cui si chiedono «penali con ragionevolezza e proporzionalità». La bozza del collegato alla Finanziaria, che ne riprendeva il testo, e l'ultima versione senza quegli articoli

Monopoli, azzerati i vertici

Ma per l'evasione miliardaria si profila un maxisconto ai concessionari. Quasi un condono

ROMA. Scandalo dei 98 miliardi delle slot-machine: una notizia buona e una cattiva. La prima: il collegato alla Finanziaria varato dal Governo prevede lo smembramento dei Monopoli e la nascita in tempi brevi di una nuova "Agenzia dei Giochi". Come dire: anche nuovi vertici al posto di quelli vecchi e sommersi dalle critiche.

La seconda notizia: il 26 luglio scorso, la Commissione Finanze della Camera, nel silenzio più totale, ha approvato una risoluzione a firma dell'onorevole Rolando Nannicini (Ulivo) che se non è un *colpo di spugna*, ci somiglia parecchio.

Partiamo da qui. Dalla "Risoluzione in Commissione 8-00077" pubblicata sul bollettino numero 214. Ecco testualmente che cosa è scritto: «La VI commissione, considerata l'esigenza di intervenire tempestivamente sul settore dei giochi, in particolare per quanto riguarda la gestione degli apparecchi da intrattenimento e la relativa gestione telematica degli apparecchi per il gioco lecito, anche alla luce delle recenti iniziative della Corte dei Conti (*cioè l'inchiesta che ha portato a trovare il buco da 98 miliardi, ndr*)... tenuto conto delle difficoltà temporali nell'attuazione di tali norme impegna il Governo ad adottare tutte le necessarie iniziative, anche di carattere normativo, volte a prevedere che, al fine di assicurare il perseguimento dell'interesse pubblico all'espletamento del servizio, con la salvaguardia delle conseguenti entrate erariali, il ministro dell'Economia e delle Finanze con l'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato, d'intesa con i soggetti interessati (*i concessionari privati, ndr*) provveda immediatamente alla revisione delle convenzioni di concessione per l'attivazione e la gestione operativa delle reti telematiche degli apparecchi... prevedendo, in particolare, che l'eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità».

Eccolo, il documento passato in Commissione da cui nascerà il testo della nuova convenzione. Al di là delle frasi complesse e di non immediata comprensione, che cosa significa concretamente la risoluzione del Parlamento (che ha valore quasi di legge)? «Che, per il futuro», spiegano fonti vicine al Governo, «le convenzioni tra Monopoli e concessionari dovranno prevedere penali diverse. Quelle contenute nella passata convenzione erano altissime e inapplicabili».

Può darsi, ma in fondo erano stati gli stessi concessionari a firmare le convezioni in cui erano previste le penali. E comunque potrebbe anche sembrare strano che le nuove penali siano fissate "di comune accordo" con le concessionarie che devono miliardi di euro allo Stato.

Ma non è nemmeno questo il punto. Qualcuno nella maggioranza si lascia scappare: «Meglio per lo Stato incassare cinque miliardi che non vedere nemmeno un euro. Certo che la Corte dei Conti e le parti (concessionari e Monopoli) potrebbero tenere conto delle nuove penali anche per chiudere i contenziosi in corso». Come dire: invece di pretendere 98 miliardi, lo Stato potrebbe accontentarsi di quello che i concessionari hanno da offrire. Poi si potrebbe chiudere la questione una volta per tutte.

Non è un condono, non è una sanatoria, almeno non tecnicamente. Ma il risultato pratico, se questa ipotesi si realizzasse, sarebbe lo stesso.

Ma torniamo alle buone notizie. Il decreto collegato alla Finanziaria varato giorni fa dal Governo prevede una novità che potrebbe almeno riordinare il settore dei giochi e portare alla nomina di nuovi responsabili. All'articolo 40 ("Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e disposizioni fiscali") si legge la norma che dovrebbe rivoltare finalmente il settore: «Per la gestione delle funzioni esercitate dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è istituita, a decorrere dal 1° marzo 2008, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, una Agenzia fiscale, alla quale sono trasferiti i relativi rapporti giuridici, poteri e competenze, che vengono esercitati secondo la disciplina dell'organizzazione interna dell' Agenzia stessa».

Ecco che nasce l'Agenzia dei Giochi che smembra i Monopoli, finora detentori del controllo sui due settori fondamentali (e ricchissimi): giochi, appunto, e tabacco. Aggiunge l'articolo 40: «Entro il termine di quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto vengono nominati il direttore e il comitato direttivo dell' Agenzia».

Una rivoluzione, voluta, si dice, direttamente dal vice-ministro Vincenzo Visco e dal suo sottosegretario Alfiero Grandi. Certo, la riuscita dell'operazione dipende dai nomi che saranno scelti per guidare le nuove agenzie tabacchi e giochi (che da sola gestisce un giro d'affari di 35 miliardi di euro l'anno). E c'è già chi dice che per la seconda in pole position ci sia il braccio destro di Visco, Giovanni Sernicola.

MARCO MENDUNI
FERRUCCIO SANSA

LA DIFESA: INTERVISTA A NANNICINI

«Nessun colpo di spugna. La sinistra non fa queste cose»

Il deputato dei Ds critica la convenzione con le concessionarie: era un pasticcio. Attesa per il giudizio della Corte dei conti

ROMA. «Ma cosa dice, ma cosa dice, io non sono l'uomo del *colpo di spugna*. Noi di sinistra queste cose non le facciamo». Rolando Nannicini, deputato ulivista (Ds), 60 anni, matematico, ex sindaco di Montevarchi in Toscana, è il parlamentare della risoluzione *nel mirino*. Quella che, presentata e approvata il 26 luglio scorso, sembra preludere a una soluzione *a tarallucci e vino* della vicenda dei 98 miliardi.

Onorevole, è così?

«Ma no, ma no. Le cose sono andate tutte diversamente».

Allora ci spieghi come.

«Quella risoluzione impegna il governo a rivedere la convenzione con le concessionarie, ma per il futuro. Quella stipulata dal governo precedente era un pasticcio, non si può andare avanti così».

Ma la maxi-multa...

«Per il passato, l'ho spiegato anche alle società concessionarie, non c'è possibilità di una soluzione politica. Vedremo come finirà l'inchiesta della Corte dei conti»...

Che chiede, per l'appunto, 98 miliardi di euro a quelle società.

«Dico la verità. A me sembra una cifra enorme. E ho qualche perplessità anche sulla Corte dei conti nella sua funzionalità, le statistiche dicono che ogni 100 euro che chiede, ne recupera al massimo 3».

E qual è la conseguenza?

«Che invece di parlare di somme che, ragionevolmente, sarà difficile recuperare, preferisco incamerare 4 o 5 miliardi "sicuri", almeno ci pago l'assegno per gli incapienti».

Una soluzione al ribasso...

«No, è realistica. Ma comunque non sono io a spingere per un colpo di spugna, ripeto. Vedremo come finirà l'inchiesta».

Il testo esatto della sua risoluzione era finito già nel collegato alla Finanziaria, poi è sparito...

«Ma no, le dico io cos'è accaduto. C'erano alcuni deputati che premevano perché fossero apportate delle modifiche, sarebbe stato veramente un *colpo di spugna*. Allora è stato cancellato, così vale solo la formulazione originaria».

Ma lo presentò da solo?

«Sì, ma ne ho parlato col gruppo dell'Ulivo. Con il sottosegretario Alfiero Grandi, con Francesco Tolotti, vicepresidente della Commissione Finanze...».

E con il viceministro Visco?

«Credo l'abbia visto solamente dopo. Ma, per conto suo, da noi viene sempre Sernicola (*Giovanni, strettissimo collaboratore di Vincenzo Visco e presidente della Nens, associazione politica fondata dallo stesso Visco e dal suo collega di governo Pierluigi Bersani, ndr*)».

Ma perché lei si occupa di slot?

«Perché sono un matematico. Mi piace, mi incuriosisce occuparmi di statistiche, di numeri, di ricorrenze. Lo sa, lo sa che il gioco del lotto è molto più svantaggioso, per il giocatore, rispetto a una *slot machine*?».

Senta, a quel mondo lei appare però molto vicino...

«Ci sono imprenditori che hanno investito e hanno lavorato seriamente e ora sono molto preoccupati per la piega che hanno preso diverse vicende. Io li capisco. Sono un uomo di sinistra, ma capisco e rispetto gli imprenditori seri».

Le soluzioni?

«Intanto che Sogei (*la Società generale di informatica che dovrebbe verificare il collegamento delle slot alla rete di controllo, ndr*) si svegli. E poi serve una nuova convenzione, più chiara, meno lacunosa. Le dico di più: mi risulta che sia già in fase di compilazione e che la prossima settimana sarà davanti all'avvocatura dello Stato per raccogliere le eventuali osservazioni».

M. MEN
F. SA.

IL RETROSCENA

NELLA FINANZIARIA IL GIALLO DEGLI ARTICOLI "SPARITI"

MASSIMILIANO LENZI

LE SLOT-MACHINE dentro il decreto. No, le slot fuori. La vita di un decreto fiscale, specie se collegato alla Finanziaria, è una vita grama. Se poi a complicare le cose ci si mettono pure i 98 miliardi di euro, il tesoro che secondo la Corte dei Conti le società concessionarie delle slot dovrebbero allo Stato, il "giallo" e l'incertezza sono assicurate. La storia che vi raccontiamo riguarda alcune norme sugli "apparecchi e i congegni da divertimento" ed "il contrasto all'uso illegale di questi" che erano contenute in una bozza del decreto fiscale collegato alla Finanziaria (di cui il *Secolo XIX* è entrato in possesso) fatta circolare, ai ministri ed ai rappresentanti istituzionali interessati, una dozzina di giorni fa. Le norme andavano sotto la voce Capo II, "Disposizioni in materia di Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e ulteriori disposizioni fiscali"; di queste gli articoli sui giochi (il 58, il 59 e il 60), sono scomparsi nel testo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di settembre. È rimasta la voce "Disposizione in materia di Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ed ulteriori disposizioni fiscali", ma non quegli articoli.

Prima di entrare nel dettaglio di come siano andate le cose, una premessa per i nostri lettori in merito al decreto fiscale. Si tratta di un provvedimento contenente una serie di disposizioni di carattere finanziario urgente, con effetto immediato sul 2007, adottate dal governo e che, quest'anno, ammontano a circa 7,5 miliardi di euro. Ma torniamo alla nostra vicenda. Gli articoli fantasma prevedevano, tra le altre cose, una sorta di sanatoria indicando «che la eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità, sulla base di parametri concreti, tenendo conto delle modalità di funzionamento degli apparecchi rispetto ai criteri di verifica adottati».

> Le nuove disposizioni sulle slot sono state cancellate nell'ultima stesura del decreto

Una frase che, se applicata ai nostri 98 miliardi di euro, li avrebbe probabilmente ridimensionati. Ecco allora che uno pensa: se ne saranno accorti e avranno deciso di cancellarli quegli articoli. Ma sì, tutto torna: la titubanza e l'imbarazzo di Romano Prodi, incalzato sull'argomento da Striscia la notizia, persino i silenzi sulla materia del viceministro Vincenzo Visco. Ed invece no, le cose non starebbero in questi termini. Stando alla spiegazione che ci arriva da fonti ben informate, sarebbe stata la Presidenza della Repubblica con i suoi uffici legislativi a segnalare che quegli articoli, in particolare una parte dell'articolo 58, si rivelavano inutili visto che disposizioni simili erano già previste e contenute in altre normative sulla materia varate dal governo precedente, quando ancora lo scandalo dei 98 miliardi non riscossi non era venuto alla luce. Poco importa, verrebbe da commentare, ciò che conta è che la sanatoria sia stata evitata. Anche qui, però, c'è un contrordine, visto che quella frase, «l'eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità» nel settore dei giochi, è finita (come spieghiamo negli altri articoli di questa pagina), in una risoluzione parlamentare presentata da Rolando Nannicini, deputato dell'Ulivo, il 26 luglio scorso.

Come in una slot dove non escono mai le tre ciliegie, ci resta, tra i tanti, un interrogativo: nella bozza, poi cambiata, erano contenute alcune disposizioni sulla trasparenza della gestione dei giochi. Visto che nel decreto approvato non ci sono e Nannicini non le menziona, dove mai sono finite?

PRESIDENTE
CARLO PERRONE*

AMMINISTRATORE DELEGATO
FRANCO CAPPARELLI*

CONSIGLIERI
CESARE BRIVIO SFORZA
ALBERICA BRIVIO SFORZA
VITTORIO BO*
MARCO FORMENTO

JACQUES JOFFE
GUGLIELMO MAISTO
FREDERIK NICOLAI
ATTILIO OLIVA
LANFRANCO VACCARI
*membri del Comitato Esecutivo

Editrice Proprietaria S.E.P.
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n.196)
Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia
16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel: 010.53881

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-43Q
tel. 010.7231711- Fax 010.7231740
Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924
Certificato N.6024 del 04-12-2006

commenti&opinioni

Scandalo con beffa la slot vince, lo Stato perde

FERRUCCIO SANSA

«La morale è sempre quella», recitava una storica réclame di merendine. Ma qui stiamo parlando di una torta da 98 miliardi di euro che invece di finire nella casse dello Stato rischia di restare in quelle dei privati. Una brutta storia da cui, però, sembra emergere che davvero la morale è sempre la stessa: in Italia la legge non è uguale per tutti e soprattutto a rispettare le regole nel nostro Paese ci si sente dei perfetti idioti.

Mettiamo in fila i fatti. Da un'inchiesta della Corte dei conti emerge che le società concessionarie di slot machine dovrebbero ai Monopoli (quindi allo Stato e, in ultima analisi, ai cittadini) la bellezza di 98 miliardi di euro tra imposte non pagate e penali non riscosse. Nove volte il valore della Finanziaria di Prodi per il 2008. E proprio il premier, pressato da "Striscia la notizia" che ha ripreso l'inchiesta del Secolo XIX, due giorni fa sembrava aver preso un impegno importante: «Non ci saranno condoni».

Vero, verissimo. Anche perché, almeno a leggere la risoluzione presa dalla Commissione finanze della Camera il 26 luglio scorso, sembra che il colpo di spugna di fatto ci sia già stato. Con un documentino striminzito di una ventina di righe il Parlamento impegna il governo a prevedere che «l'eventuale applicazione di penali sia disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità».

Che cosa significa, in concreto, questa norma passata (guarda caso) nel silenzio generale? Che per il futuro le società concessionarie, se non rispetteranno le convenzioni, dovranno pagare penali molto più "ragionevoli" (leggi più basse) rispetto al passato. Sarebbe già molto discutibile, ma non basta, perché all'interno dello stesso governo e del Parlamento c'è chi dice: «Niente vieta che, una volta stabilite nuove sanzioni per il futuro, anche la Corte dei conti ne tragga le conseguenze».

Tradotto: dei 98 miliardi di cui migliaia di lettori del Secolo XIX hanno chiesto notizie a Prodi, solo una piccola parte tornerà nelle casse dello Stato. Un decimo, è ragionevole pensare. «Meglio 5 miliardi che niente. In fondo le penali previste erano troppo alte», commenta qualche onorevole. Dimenticando che erano state proprio le società concessionarie ad accettare le condizioni della convenzione e quindi le penali che oggi giudicano «assurde».

Insomma, mentre con una mano lo Stato chiede 11 miliardi di euro per la Finanziaria, con l'altra regala otto, nove volte tanto a società private, alcune delle quali vicine a partiti politici o accusate di avere tra gli amministratori familiari di mafiosi.

Ma questa beffa rischia di non essere nemmeno la cosa più grave. Il peggio è l'ulteriore conferma che in Italia la legge non è uguale per tutti: provate anche voi a chiedere, invece della multa per divieto di sosta, una sanzione più "ragionevole"... A rispettare la legge ci si sente dei cretini. Ma bisogna continuare a farlo, anche per avere il diritto di indignarci e dire basta. Come in questo caso hanno fatto migliaia di lettori del Secolo XIX.

Ucraina, cercasi alleanza condivisa da Mosca

LORENZO GIANOTTI

Micheil Saakashvili, presidente georgiano, è rientrato in fretta in patria da New York, dove partecipava all'assemblea generale dell'Onu, perché 10 mila persone erano scese in piazza a Tbilisi per chiedere le sue dimissioni. L'agitazione era provocata da Irakli Okruashvili, ministro della Difesa fino a qualche mese fa, che aveva accusato il presidente di corruzione e di avergli proposto di liquidare fisicamente un noto uomo d'affari. In seguito alla denuncia, Okruashvili è stato arrestato per estorsione, riciclaggio di denaro sporco e abuso di potere. A quelle latitudini simili proteste di piazza sono come le campane a stormo nel Medio Evo, annunciatrici di calamità. In Georgia era cominciata allo stesso modo la "rivoluzione a colori", quella che aveva cacciato il vecchio Edvard Shevardnadze e condotto al potere Saakashvili.

In Ucraina, dove la "rivoluzione arancione" seguì quella georgiana, il voto di domenica scorsa ha avuto l'esito previsto, che dava i due schieramenti avversari grosso modo in equilibrio. Sia pure con una vistosa variazione (a Julja Timoshenko ha arriso un successo ben maggiore del previsto), la distribuzione dei seggi nella Verchovna Rada di Kiev indica una leggera prevalenza del Blocco della Timoshenko e di Ucraina Unita del presidente Viktor Jushenko, ma contestazioni e denunce di brogli potrebbero provocare modifiche.

Rivendicando la premiership, la Timoshenko ha iniziato le consultazioni ed è probabile che il presidente le affidi l'incarico di formare il governo. Ma questa non è che la ripetizione di quanto era avvenuto due anni fa, dopo le precedenti elezioni legislative; poi le divergenze tra il presidente e la tribuna "arancione" condussero rapidamente alla rottura tra i due, cui seguì l'incarico a Viktor Janukovich, già avversario di Jushenko in precedenti competizioni presidenziali.

È giustificato il timore che una campagna elettorale condotta all'americana dai maggiori partiti (che hanno fatto affluire e strapagato i consulenti di oltre oceano) abbia lasciato la situazione inalterata. A Kiev la politica resta in condizioni di stallo e non è in grado di modificare gli equilibri di un Paese di 47 milioni di abitanti attraversato da complesse ferite storiche e differenze economiche. A Ovest si trovano regioni anticamente appartenenti alla Polonia e all'Austria, dove primeggia la Chiesa uniate (cattolica di rito greco) e prevale un'economia frastagliata. Il capoluogo Lviv (Lvov al tempo sovietico, Lemberg nell'impero d'Austria) è una città d'impronta mitteleuropea. L'Est è tradizionalmente sotto l'influenza russa e ortodossa (anche se propriamente i russi sono appena il 17% della popolazione ucraina) fin dall'epoca di Caterina II e ha una base nell'industria pesante (carbone e acciaio). Nell'area centrale le due parti si bilanciano e spesso si combinano, per via dei frequenti matrimoni misti. Caso a sé fa la Crimea, "donata" nel 1954 da Nikita Chrushchiov alla Repubblica sovietica d'Ucraina. Il comportamento elettorale dei cittadini non fa che riflettere le divisioni del Paese.

Si deve rilevare un elemento positivo. Dopo la crisi per il gas con la Russia, nel 2006 e nel 2007 l'economia ucraina è cresciuta a ritmi elevati. Gli investimenti esteri sono progrediti, le esportazioni siderurgiche vanno a gonfie vele e a prezzi sostenuti. Un certo ottimismo è ammissibile. Tuttavia la fragilità dello Stato e l'accesa conflittualità politica rende problematico il futuro. Una ragionevole via d'uscita può essere trovata con un compromesso tra le due parti politiche. Chissà se i tre personaggi che dominano la vita ucraina (Jushenko, Janukovich, Timoshenko) vi si acconceranno.

Nella Malarussia (cioè Piccola Russia, com'era chiamata l'Ucraina per sottolinearne il legame storico con Mosca) il compromesso ha bisogno dell'assenso del grande vicino. E Gazprom si è fatta subito sentire, chiedendo al governo ucraino di saldare un debito di 1,3 miliardi di dollari. Ora sulla Moscova l'alone di incertezza (relativa), che circonfondeva i futuri assetti del potere, si è dissolto. Al congresso di Russia Unita, il partito del governo, Vladimir Putin ha accettato di condurre la lista alle elezioni di dicembre e ha dichiarato che nel prossimo futuro potrebbe adattarsi al ruolo di primo ministro. Per i giornali è stato automatico titolare: Putin succede a Putin. È infatti lecito immaginare che l'appena promosso premier Zubkov gli ceda il suo posto per sostituirlo nelle stanze del Cremlino, dove resterebbe esecutore dei disegni del capo, mostrando i denti (zub in russo vuol dire dente) a chi intendesse opporvisi.

Ma perché Putin, disponendo di amplissimi poteri e godendo di estesa popolarità, ha seguito un percorso più tortuoso, mentre poteva assai più semplicemente modificare l'articolo della Costituzione che limita a due mandati consecutivi la presidenza della Federazione russa. L'osservanza delle regole non è una risposta, perché in svariate occasioni il signore del Cremlino ha mostrato di tenerle in scarsa considerazione. Negli ultimi tempi il personaggio meglio piazzato per sostituirlo sembrava Sergej Ivanov, ex Kgb anche lui, poi ministro della Difesa e ora primo vice primo ministro e principale esponente dei siloviki (esercito, polizia, servizi segreti). Invece Putin ha preferito giocare una carta bassa, estratta all'ultimo momento. È probabile che forti tensioni interne gli abbiano consigliato di serrare le file, evitando di condividere con qualcun altro la sommità della "verticale del potere".

Anche in Russia il risultato del duplice voto è ampiamente previsto. Incerto resta semmai se Russia Unita riuscirà a ottenere i due terzi degli eletti alla Duma. Ma non è detto che il successo elettorale garantisca la tranquillità per il futuro.

LORENZO GIANOTTI è stato segretario del Pci torinese e senatore dello stesso partito (poi Pds) per tre legislature. Ha pubblicato varie opere sul movimento operaio torinese.

I clandestini? La vendetta del comunismo sconfitto

DINO COFRANCESCO

«Popolo di santi, di poeti, di navigatori». Parlando degli italiani, la "buonanima" avrebbe dovuto aggiungere «e di censori». La nostra storia ne produce, in ogni sua stagione, indipendentemente dai colori delle camicie, come mostra l'articolo di Piero Sansonetti, apparso domenica scorsa su Liberazione, "Il Corriere e l'invasione dei razzisti". Il direttore, un comunista che si definisce «un po' anarchico» - con involontario, umoristico, ossimoro: sarebbe come se un vescovo si definisse un po' ateo - bolla con parole di fuoco Alberto Ronchey che sabato scorso, sul Corriere della Sera, in un editoriale sull' "invasione dei nomadi", aveva fatto l'elogio del ministro Giuliano Amato intenzionato a «contrastare le ondate di reati che destano allarme sociale, rapine, furti, scippi, risse, insediamenti abusivi e aggressivi dell'immigrazione clandestina».

L'articolista, dopo aver ricordato un rapporto del Viminale per il quale «36,5 su cento reati commessi nel 2006 sarebbero imputabili a residenti stranieri, 19,4 per cento immigrati clandestini» - un fenomeno destinato ad acuirsi con la venuta dei rom «non più immigrati clandestini, bensì cittadini comunitari dopo l'ingresso della Romania nell'Ue» - si diceva preoccupato per la refrattarietà dei rom a integrarsi nelle nazioni ospitanti. A tal proposito citava non solo una testimonianza di Indro Montanelli - che, nel 1939, aveva vissuto in una carovana di zigani e ne aveva potuto osservare da vicino costumi e mentalità - ma, altresì, una dichiarazione dell'ex prefetto di Roma, Achille Serra, alla Repubblica (19 maggio), concordi nel sostenere che «il concetto di proprietà» per i rom era quanto mai problematico. Il sobrio e spregiudicato realismo, che è sempre stato la cifra di Ronchey, prefigurava uno scenario inquietante, fatto di infrazioni ai codici da parte della comunità zingaresca e di violente e barbariche rappresaglie di stampo razzistico da parte delle sue vittime.

A questo punto, apriti cielo! Il direttore di Liberazione, che intende rifondare... il comunismo (sic!), non solo ha tirato fuori i fantasmi del nazismo, a cominciare da Goebbels, per stigmatizzare «un articolo pienamente e lucidamente razzista», ma ha chiesto la condanna di Ronchey da parte dell'Ordine dei giornalisti e, in un crescendo di indignazione morale, ha denunciato nell'editoriale in questione un «atto di discriminazione razziale» che «infrange clamorosamente la legge Mancino» del 1993, che punisce fino a tre anni di reclusione «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

Poiché, da coerente marxleninista, Sansonetti resta contrario «al carcere, soprattutto per reati d'opinione», se ne deduce che forse gli basterebbe l'interdizione perpetua di Ronchey dai rotocalchi nazionali.

Per il filosofo e politologo francese Pierre André Taguieff, la censura rifondazionista potrebbe costituire un tipico caso di «razzismo antirazzista». Temo, però, che ci sia dell'altro. L'ondata di clandestini che viene rovesciata sui nostri lidi alla rinfusa e senza alcuna sicurezza di lavoro e di alloggio, un materiale umano predestinato alla piccola e grande criminalità, in fondo può essere vista come la vendetta del comunismo sconfitto. Rom, magrebini. albanesi, sudamericani fanno esplodere le contraddizioni del capitalismo, mettono a nudo la crudeltà oggettiva dei processi di globalizzazione, danno voce ai dannati della terra.

«Quando i partiti comunisti governavano l'oriente europeo - è il pensiero nascosto degli orfani del bolscevismo - i popoli se ne stavano a casa loro, le società erano sotto controllo, le frontiere erano ermeticamente chiuse (persino tra regimi affini) e al loro interno tutti avevano il minimo assicurato. Avete esultato alla caduta del Muro di Berlino e ora scontatene le conseguenze. Non rivedrete mai più le vostre belle città borghesi così pulite e ordinate, così industriose e represse. I clandestini, prodotti di scarto del mercato selvaggio, sono il ritratto di Dorian Gray del vostro modello occidentale».

Aberrazioni ideologiche? Sicuramente, ma in ogni caso non si può negare che esse diano agli sconfitti del comunismo il piacere di veder urinare sui propri vincitori. Altro che l' idiotismo umanitario di cui parla Taguieff.

La Scandinavia a caccia di alleati in Europa per difendersi dal pericolo russo

JOHN VINOCUR

MORA (SVEZIA). «Qual è la maggiore sfida per la sicurezza nel mio Paese?». La risposta, pronunciata nervosamente, è «Russia, Russia e Russia». Ripetendo velocemente la parola che inizia per R tre volte successive - capito, capito, capito?- Jyri Hakamies, il ministro per la Difesa finlandese, l'altro mese ha rotto la tradizionale circospezione del suo Paese nell'evitare discorsi che possano mettere a disagio il suo potente vicino. La dichiarazione dei finlandesi mostra quanto la Russia sia diventata sinonimo di problemi nell'ottica dell'Europa.

Un criterio di misura delle potenzialità della Russia sta emergendo da Paesi che vi si trovano vicini abbastanza da percepire la sua capacità di intimidazione. Tutto questo avviene mentre all'Onu il presidente George W. Bush nasconde la forza dell'America, lasciando interferire la Russia nelle decisioni riguardanti l'Iran, o cambia continuamente idea minacciando di porre un veto sull'approvazione dell'indipendenza del Kosovo.

L'altra settimana, a Oslo, una fuga di notizie da parte del capo delle Forze armate del Paese sui media locali ha messo in evidenza uno scenario in cui un'avanzata della Russia per petrolio, gas e diritto di pesca metterebbe in difficoltà la Norvegia. E nel caso di un "serio conflitto" non ci sarebbe da aspettarsi troppo aiuto dalla Nato. Il generale Sverre Diesen è stato citato per aver affermato che non esiste nessun pericolo, «seppur rimangano zone grigie».

In Svezia, il ministro della Difesa, conservatore, ha tagliato corto lamentandosi che i tagli per la Difesa erano intollerabili. Ho chiesto a un esperto della sicurezza svedese, che auspica l'abbandono della neutralità della Svezia per entrare a far parte della Nato, di dare un giudizio su eventi come le 18 incursioni dei bombardieri russi nello spazio aereo norvegese (obbligando i jet da combattimento della Norvegia a rispondere) e sulla nuova richiesta di Mosca di ottenere diritti territoriali nell'Artico, unendosi a Danimarca, Norvegia, Canada e Stati Uniti. «Siamo in una nuova era geopolitica. Non si può pensare altrimenti», ha risposto.

Ma il ministro della Difesa finlandese ha utilizzato un altro registro, in un discorso tenuto a Washington a settembre. Hakamies si è mostrato sfrontato non lasciando adito a illusioni sulla tendenza europea a compiacere la Russia. Durante il weekend, il New York Times ha scritto che l'assenso dell'amministrazione Bush sul ritardare le sanzioni dell'Onu contro l'Iran è stata una "concessione" a Germania, Russia e Cina.

Hakamies si è domandato, in modo retorico, quale fosse realmente lo stato della sicurezza finlandese in quello che viene considerato uno degli angoli più sicuri del mondo. La sua risposta è stata: «Oggi le tre maggiori sfide per la sicurezza finlandese sono la Russia, la Russia e la Russia. Questo vale non solo per la Finlandia ma per tutti noi». «Secondo il punto di vista russo - ha affermato Hakamies - la forza militare è un elemento chiave delle future relazioni internazionali del Paese». Hakamies ha aggiunto che, sebbene concludere che la Russia minaccerà la Finlandia sarebbe stupido e sbagliato, «noi che abbiamo in mano la difesa del Paese dobbiamo trarre delle conclusioni». Nominando direttamente la Russia il ministro della Difesa ne ha individuata una. E lo ha fatto per ben tre volte, con un buon effetto.

L'impianto di depurazione-acque finanziato dalla Finlandia, inaugurato lunedì a San Pietroburgo

In un Paese come la Finlandia, che ha alle spalle una complessa storia di relazioni volte a non scontentare la Russia durante la Guerra fredda, questo è materiale scomodo e meditato. Il fatto che il primo ministro abbia ripreso Hakamies per la sua «sfortunata» scelta di parole non è stato convenzionale. Non a caso Hakamies ha dato ampio spazio a quello che suona come un tormentone: la Russia va rispettata e riscattata da tutte le sue passate umiliazioni. Non dice questo, ovviamente, ma il fatto è che, in termini di denaro, in questi giorni l'Occidente sta dimostrando il massimo rispetto nei confronti della Russia.

La questione delle conclusioni va quindi ben oltre il contesto nordico. Ma chi tra, oltre ad Hakamies e al generale norvegese Diesen, si rivolgerà direttamente alla Russia dirà, come hanno fatto i finlandesi, che il concetto russo di grande strategie «ritorna con forza»? Non George Bush, che non sembra voler aggiungere alla lunga lista dei suoi fallimenti la relazione con Vladimir Putin. E neppure Nicolas Sarkozy. In poco meno di una settimana il presidente francese si recherà a Mosca in visita ufficiale. È ragionevole sperare che i due uomini di Stato riusciranno ad ascoltarsi e che Sarkozy, nel tentativo di sottolineare la leadership francese in Europa, possa continuare a parlare della Russia con la franchezza che lo ha contraddistinto fino a oggi.

In questo senso ci sono segnali incoraggianti. Nelle ultime settimane il presidente francese è sembrato persuaso da una delle falsità più diffuse riguardante la posizione russa in Iran. Dal canto suo, Mosca continua a ribadire che non ci sono prove che il programma nucleare dei mullah abbia altri intenti al di fuori di quelli pacifici. Questo è ciò che legittima la Russia, in quanto fornitore di nucleare all'Iran. Nessuno in Occidente ha provato esplicitamente a smantellare il bluff russo. Ma Sarkozy dice la verità quando dichiara che «l'Iran sta provando a procurarsi la bomba nucleare» e che «gli esperti di tutto il mondo concordano sul fatto che gli iraniani stiano lavorando in questa direzione».

Ripetendolo due volte, ha sottolineato un portavoce del presidente, Sarkozy potrebbe anche aver detto a Putin di rispettare l'Occidente e il resto del mondo esprimendosi con franchezza. Questo è quello che conta, sull'Iran, sul consenso su una carta che regoli il rifornimento di energia e che garantisca sicurezza ai consumatori russi, sulla discussione riguardo al tentativo del Cremlino di ridurre i vecchi vicini sovietici al silenzio o a rinnovate sfere di influenza russa. Se Sarkozy riuscirà a cogliere questi punti, troverà un ampio sostegno internazionale. Persino nel Nord.

© International Herald Tribune e per l'Italia Il Secolo XIX. (Traduzione di **MARCO VANNI**)